

## Vesuvio

# Frana la pietra lavica il cratere torna off limits

► Ancora un dissesto, biglietteria chiusa per i turisti stop obbligato a quota 500 ► Egidio Grasso, presidente dei **geologi**: «Effetto combinato incendi-maltempo»

### L'ALLARME Francesca Mari

Frana un costone del Vesuvio e un masso di pietra lavica cade sulla carreggiata: strada chiusa al traffico, stop alle visite al cratere. Il cono vulcanico sempre più fragile, soprattutto a causa dei disastrosi roghi del 2017 che hanno acuito il rischio di dissesto idrogeologico, torna a dare segni di cedimento. Solo due settimane fa il Gran Cono era tornato accessibile, dopo lavori di manutenzione a causa di uno smottamento dell'orlo craterico causato dai forti nubifragi degli inizi di ottobre. Venerdì pomeriggio ennesimo crollo: un masso di pietra lavica è caduto sulla strada che da Ercolano conduce al Gran Cono, a quota 800 e a circa cinque chilometri di distanza dalla rotonda di via Vesuvio.

### L'INTERVENTO

Sul posto gli agenti della polizia Municipale di Ercolano, i carabinieri forestali e la protezione civile che hanno messo l'area in sicurezza. Ieri mattina, dopo un sopralluogo dei tecnici del Comune, è stata disposta la chiusura della strada già a quota 500 per motivi di sicurezza e per verificare la stabilità della scarpata, e il masso è stato rimosso. Domani sarà effettuato un sopralluogo per verificare lo stato di sicurezza del costone e valutare la possi-

bilità di riaprire riaperta la strada. Sbarrata anche la biglietteria per l'accesso al Gran Cono, su disposizione dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio. Proprio nel week end si ha il picco di visite al cratere: alcuni turisti sono stati avvisati per tempo e quindi hanno evitato di salire al Vesuvio, altri si sono trovati costretti a tornare indietro e rinunciare all'escursione. Anche l'ultima volta, lo scorso 7 ottobre, la chiusura è stata disposta di domenica e i lavori proseguiti per settimane. Dai primi rilievi tecnici, dopo il crollo di venerdì, è stato constatato, oltre al vuoto lasciato dal masso sotto la parte del costone interessato, anche la presenza «materiale lavico sciolto di facile slittamento o rotolamento verso la carreggiata, sul pendio in corrispondenza della strada interessata». Sarà il sopralluogo di domani ad indicare se il livello di pericolosità sia circoscritto o possa interessare altri pendii.

### LO SCENARIO

Un fatto è certo: il rischio idrogeologico per il Vesuvio è aumentato dopo i roghi, ed è a livello massimo. «Dopo gli incendi del 2017 - spiega il presidente dell'Ordine dei **Geologi** della Campania, Egidio Grasso - il suolo ha subito grosse modifiche. Esposto ad alte temperature, ha

avuto variazioni fisiche e chimiche. Per cui è più vulnerabile ad azioni erosive, causa anche il maltempo, che determina frane e smottamenti. Parliamo di un rischio R4, quindi massimo. A contribuire all'aumento di frane e smottamenti è stato anche il danneggiamento al sottobosco causato dai roghi. Gli alberi fungono da puntelli e la loro mancanza determina, durante le piogge, una maggiore sensibilità del terreno e un deflusso più rapido a valle di acqua, fango e detriti. Poiché nella parte incendiata del Vesuvio manca una rete idrografica, si creano vie artificiali (alvei strada) in cui il deflusso è incontrollato. Gran parte dei paesi vesuviani hanno questi canali che sono fucili puntati: agevolano le colate di fango». Il crollo di massi di pietra lavica, in particolare, è sintomo di maggiore fragilità morfologica: «Il dissesto è dovuto ad una fratturazione della roccia lavica che risente della mancanza di sottobosco e del maltempo. L'acqua penetra nella struttura causando il dilavamento, le frane sono più continue e importanti. I flussi incanalati di fango e detriti, specialmente nelle parti più inclinate, possono divenire catastrofici. Il rimedio è un attento studio geologico-strutturale. Bisogna aggiornare le Carte del Rischio, i Piani di Emergenza comunali e coinvolgere i cittadini».



**L'ESPERTO**  
Nella foto sopra Egidio Grasso, presidente dell'Ordine geologi Campania. Sotto, la mappa del rischio

